

SCENA XXI.

Ismeno, Antonino, Marzia.

Elio.

Ism. Sire, Signor. *Ant.* Che arrechi e
Parte Publio dal Tebro, e seco porta
Con Cameli, Elefanti
Onusti di trofei, carchi di soma,
Tesorì, immense spoglie, e meza Roma.

Ant. Sì! farò, che spogliato
Questo superbo ingegno
Nudo, e mendico oggi s'inuoli al Regno.
Resta o cara, mi chiama
La superbia di Publio
Sù la Romana sede.

Mar. Tù parti? *Ant.* Sì mio ben. l'vnico oggetto
Sei del mio cor. (à Giulia porto il piede) irà sè.
Trà le fiamme, che tu scocchi
Arderò Curzio scpolto.
Sarò Muzio in sì bel volto,
Nouo Alcide in quei begl'occhi.

SCENA XXII.

Marzia, Elio, Ismeno.

Elio, quà mi portai
Per vagheggiar lo stral, che tu mi scocchi
Aquila inamorata in que' begli occhi.

Ism. Se Marzia ascende al Trono Imperatrice,
Elio sarai felice, parte,

Eli. Ti lascio Idolo mio.

Cagion di Regio impero